

ROMA EBRAICA

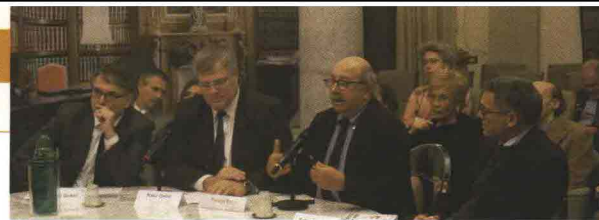
Sinistra e Israele, un legame indissolubile nonostante molte incomprensioni

Fabio Nicolucci ricostruisce le tappe di un lungo rapporto non solo storico ma anche ideale

“Un misto di storia e di teoria politica. Che riguarda la sinistra in generale, non solo quella italiana”. Con queste parole Pierluigi Battista ha definito il libro di Fabio Nicolucci **“Sinistra e Israele. La frontiera morale dell'Occidente”** (Salerno Editrice), in qualità di moderatore in occasione della sua presentazione, avvenuta presso l'istituto dell'Enciclopedia Italiana di Roma. Basandosi non tanto su specifici episodi, quanto più su “macrofenomeni” che hanno accompagnato gli ultimi decenni, l'autore ha suggerito alla sinistra - ha affermato sempre Battista - di avviare una svolta culturale, con una storia raccontata senza alcuna edulcorazione.

A dare il proprio contributo, anche l'Ambasciatore israeliano a Roma Naor Gilon e Miguel Gotor, storico e senatore del PD. Gilon, nel suo intervento, ha richiamato alla mente il percorso sia della sinistra israeliana che di quella italiana, evocando le prime fasi in cui gli ideali convergevano e le successive complessità sopraggiunte nel corso degli anni, specialmente dopo il 1967. I valori di base di Israele erano vicini alla sinistra; la seconda aliyah era socialista, e socialista è sempre stato il modello realizzato nei kibbutzim. La sinistra radicale in Italia ed in Europa ha però rappresentato un fenomeno pericoloso, rifiutando la stessa esistenza dello Stato di Israele e la soluzione dei due popoli per due Stati.

Gotor ha definito il libro come “una ricerca appassionata e militante”, con l'obiettivo “di smuovere e ridefinire la cultura politica della sinistra italiana”. Nicolucci è così riuscito a superare il luogo comune dell'equidistanza, nella realtà costantemente sbilanciata in favore degli arabi, e ha smontato altri due stereotipi della cultura politica italiana: a destra, infatti, si ritiene che Israele sia la senti-



nella del Medio Oriente, mentre a sinistra prevale l'idea irenica di un Israele ponte tra Oriente ed Occidente, che provoca delusione o atteggiamenti di carattere moralistico. Nicolucci, invece, propone di considerare Israele come “l'Occidente dell'Occidente”, inteso come categoria in cui lo Stato ebraico è pienamente integrato, grazie ai valori (anche di sinistra) che ha sposato.

“Il rapporto tra la sinistra europea e Israele è una storia di famiglia” afferma Nicolucci nell'introduzione del libro: egli sottolinea come l'intreccio tra ebraismo e sionismo da una parte e socialismo ed ideali di sinistra dall'altra sia molto più stretto di quanto talvolta appare. Dopo il 1950, quando Stalin divenne improvvisamente anti-sionista, e ancor più dopo il 1967, questi due mondi, oscurati dalle ragioni geopolitiche della Guerra fredda, entrarono in conflitto, ignorando gli ineludibili legami esistenti sin dall'800. Eppure, anche in quei decenni, era Israele il Paese che si mostrava più vicino agli ideali della Sinistra: il socialismo del kibbutz, i forti sindacati, la massiccia presenza dello Stato nell'economia, l'avversione alle sperequazioni sociali erano infatti tratti caratteristici dello Stato ebraico.

Le dinamiche internazionali dell'epoca del bipolarismo, a cui si sono aggiunti di recente i nuovi equilibri mediorientali e l'ascesa del Likud (partito di destra) al governo israeliano, hanno consegnato una situazione in cui la sinistra rischia di continuare a cadere in errori e pregiudizi, a meno di un nuovo approccio nei confronti dell'intera questione.

Anche in sede di presentazione, Nicolucci ha posto la critica a gran parte della sinistra di non saper seguire la realtà, di non saper offrire un'alternativa. Per questo ha individuato in Yitzhak Rabin (al quale, insieme alla moglie Leah, ha dedicato il libro) una figura chiave: appartenente all'universo della sinistra, Rabin riuscì a guidare l'evoluzione della cultura politica del laburismo, comprendendo che, ad un certo punto della storia, la sicurezza di Israele passava per la trasformazione del conflitto da militare a politico.

“In tempi di crisi bisogna riflettere” ha concluso il suo intervento Nicolucci, auspicando che il suo testo favorisca la discussione e il confronto.

D. T.

Due libri per studiare più Torà

Ne sono autori Jonathan Pacifici e Ashèr Andrea Spizzichino

Uno degli effetti del risveglio dell'ebraismo romano negli ultimi anni è riscontrabile con l'uscita di due volumi sulla tradizione ebraica, uno di carattere esegetico e l'altra normativo, in lingua italiana, curati da due giovani correligionari romani che hanno fatto l'alyà anni addietro e ora vivono in Israele. E' l'espressione di una nuova generazione che segue con passione e costanza gli studi rabbinici ai massimi livelli, accanto alla pratica della propria professione.

Il primo, uscito qualche mese fa, ad opera di Jonathan Pacifici, si intitola “Un anno di Torà con lo Sfat Emet”, e riporta i commenti di un autorevole rabbino vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, sulle parashot settimanali. Si tratta di lezioni che affondano nella saggezza della scuola dei Gur, che è una delle massime espressioni della tradizione aschenazita.

Grazie a questi studi, si può, oltre che apprendere gli spunti offerti dai versi del Pentateuco, comprendere quanto sia vasta e speculativa la produzione di interpretazione biblica sviluppatesi nell'Europa orientale; caratterizzata da un metodo didattico che non ha confini cognitivi, se non quello di far parte di una catena di trasmissione che si tramanda da maestro ed alunno e che non si discosti letteralmente mai dall'adesione al testo originario. Pacifici

è già seguito da molti adepti per i suoi commenti che vengono pubblicati nel sito da lui curato, www.torah.it.

Nell'altro testo in uscita, “Becorì Ashèr” a cura di Ashèr Andrea Spizzichino, viene dettagliatamente spiegata la normativa riguardante il divieto di cucinare, mangiare e trarre qualsiasi giovamento dal miscuglio di carne e latte. E' una pubblicazione importante perché riporta l'elaborazione giuridica, mischnaica e talmudica, con i differenti responsa di posekim italiani, partendo dai tre versi della Torà (... “non cucinerai il capretto nel latte della madre”) che sono descritti in Shemot cap.23. verso19, Shemot 34.26 e Devarim 14.21.

Il volume giunge al lettore in un momento opportuno, che vede il moltiplicarsi di esercizi alimentari e di ristorazione casher, e una crescente osservanza dei precetti alimentari da parte dei correligionari. Tanti sono gli spunti curiosi e particolareggiati offerti dal testo, partendo dalla premessa dell'uso delle stoviglie differenti per la preparazione del cibo dovuto al consumo distinto di alimenti a base carnivora o di latte: come regolamentarsi quando accada incidentalmente il miscuglio, l'uso del forno per entrambi i cibi mettendo in pratica alcuni accorgimenti, e come gestire un solo lavandino o lavastoviglie. Insomma, il consiglio di studiare il testo è il modo migliore per soddisfare quesiti che da sempre assillano le famiglie ebraiche osservanti, avvalendosi sempre della consulenza di un esperto halachico.

J. D. R.